

STATO DI ECCEZIONE

Chi rompe il patto che ci unisce

Uno storico, Flores, e una giurista, **Fronza** analizzano l'assalto agli organismi di giustizia internazionali. Implacabile di Umberto Gentiloni

Un patto costitutivo e portante del lungo dopoguerra rischia di andare in frantumi. Lo spazio costruito dalle dinamiche della giustizia internazionale è diventato terreno di scontro e misura delle nuove spinte nazionaliste. Forse lo è sempre stato, a partire dalle scelte del post 1945 che avevano tracciato un sentiero possibile: l'umanità e gli Stati vincolati al "mai più" crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidi. Un'ipotesi suggestiva e incompiuta, piegata e condizionata da logiche e violenze, ma in grado di attivare in più generazioni l'attenzione e la denuncia negli angoli più diversi del globo. Un itinerario di passi avanti e battute d'arresto in un dialogo continuo tra il diritto e la storia: la ricerca delle nuove fattispecie, delle responsabilità individuali e delle interpretazioni possibili di segmenti di un passato comune.

Un volume a quattro mani mette insieme le competenze e lo sguardo di una giurista e di uno storico per ricostruire le tappe essenziali e per dare senso a parole controverse, polisemiche, spesso travisate o abusate nel dibattito pubblico contemporaneo (Marcello Flores, Emanuela **Fronza**, *Caos, la giustizia internazionale sotto attacco*, **Laterza**). Un incontro ben riuscito, utile a districarsi tra i dubbi del nostro tempo a partire dalla convinzione che «le parole del di-

ritto e della ricerca storica sono forse, tra tutti i linguaggi specialistici, quelle che più si prestano all'ambiguità e al relativismo contemporaneo, quando entrano a far parte dello spazio pubblico e lì vengono usate». L'attenzione alla singola parola qualifica il rigore di chi analizza e osserva la realtà con la profondità di un tessuto di relazioni composite fatto di concetti, organismi che hanno una storia e una composizione, strumenti e prese di posizione legati contestualmente alla storia e al diritto.

Una sintesi preziosa sorretta da un'ambizione esplicita, quella di offrire «strumenti minimi per distinguere concetti, significanti e significati, ridurre le sovrapposizioni e gli usi impropri e contribuire - senza pretese di semplificazione - a una maggiore chiarezza pur nella complessità degli scenari». Il ritorno prepotente della guerra e delle sue logiche ha avvelenato il terreno del confronto che proprio dal ripudio condiviso dei conflitti aveva tratto le sue ragioni più forti. Emergono in filigrana le radici di un destino comune attraverso fondamentali tasselli istituzionali: la Corte internazionale di giustizia e la Corte penale internazionale da non confondere o sovrapporre nei ruoli e nelle funzioni che le caratterizzano. La circolazione continua e incontrollata di informazioni e opinioni difforni non consolida fonti certe, risultati verificabili. La dicotomia del confronto bellico, la forma mentis amico/nemico allontana la ricerca di un senso per le cose che accadono

minando la centralità e l'essenza dell'umano, umiliando i presupposti a fondamento di dignità, razionalità e solidarietà. «È l'agire che oltrepassa i limiti della comprensibilità morale che, nella commissione dei crimini internazionali, annienta l'altro nella sua stessa essenza». Una deriva pericolosa e costante che mette in causa i pilastri di un cammino proponendo la guerra come tratto costitutivo di un nuovo tempo incerto e stagnante o di un ritorno al passato, alla legge del più forte.

In questo quadro la frattura delle guerre che stiamo vivendo va in profondità, ben al di là del contesto ucraino o della Striscia di Gaza. L'attacco alla giustizia internazionale viene da più fronti che convergono nella delegittimazione dell'operato degli altri «quando una coincidenza di interessi tra autocrazie e alcune democrazie dichiara guerra a un ordine di civiltà». In brevi capitoli tematici il volume ricostruisce le tappe di un'utopia possibile, dai crimini di guerra al genocidio, dalle corti internazionali alla sfera pubblica, dallo spirito di Norimberga ai mandati di arresto per Putin e Netanyahu. Un insieme di sollecitazioni che tracciano il perimetro di quel «diritto penale dell'umano» come base di riferimento delle azioni di tante e tanti che puntano a definire l'universo dei crimini internazionali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si trasformano nell'inumano. Se l'umano è la misura, l'inumano è la dismisura. L'umano è ciò che si riconduce all'essenza della persona come misura e riferimento: la capacità di ragione, la sensibilità morale, il rispetto dell'altro come fine e non come mezzo». Difendersi quindi dal caos, respingere l'attacco per rilanciare le ragioni di una giustizia internazionale capace di segnare «il limite che non può essere superato impunemente. Strumento concreto e assieme utopia necessaria anche se fragile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PROPONE
LA GUERRA
COME TRATTO
COSTITUTIVO
DI UN NUOVO
TEMPO
INCERTO
ESTAGNANTE
O DI UN
RITORNO
ALLA LEGGE
DEL PIÙ FORTE



Marcello Flores
Emanuela **Fronza**
Caos. La giustizia internazionale sotto attacco
Laterza
Pagg. 180
Euro 14
Voto 7/10

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-1T06HV



SHARON SEETLO/GALLO IMAGES VIA GETTY IMAGES

↑ **Foto di gruppo**

Il summit dei capi
e presidenti
delle corti
supreme
e costituzionali
del G20
a Sandton,
Sudafrica,
il 3 settembre
2025

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



039518-1T06HV